



ASSOCIAZIONE NAZIONALE DELLA SANITÀ MILITARE ITALIANA

NOTIZIARIO

DI INFORMAZIONE SANITARIA E DI VITA ASSOCIATIVA

ROMA 00184 - VIA S. STEFANO ROTONDO, 4 - TEL. 067002549 - PERIODICO TRIMESTRALE
Spedizione in A. P. Comma 20 Lett. C. Art. 2 L. 23-12-96 N. 662 Roma/Romanina (o Ferrovia)

POLICLINICO MILITARE DI ROMA CAMBIO AL VERTICE

Il giorno 7 luglio 2003, con una sobria e significativa cerimonia, è avvenuto il passaggio di consegne tra il Brig. Gen. Me. Vito CONTREAS (direttore cedente) ed il Brig. Gen. me. Francesco TONTOLI (direttore subentrante). Le numerose autorità militari, civili e religiose ed il nostro glorioso ed imponente Medagliere hanno reso la cerimonia ancora più suggestiva e toccante. Un saluto particolare è stato rivolto all'unica medaglia d'oro vivente della Sanità Militare, Soldato di Sanità Oreste CASTAGNA. L'ispettore logistico dell'esercito, Ten Gen. Maurizio CICOLIN, ha rivolto un caloroso saluto unitamente agli auspici più splendidi al Gen. CONTREAS ed al Gen. TONTOLI, con espressioni semplici ma intrise di affetto e di riconoscenza per i due brillanti "sanitari della Patria".

Erano presenti alla cerimonia: il Gen. me. Michele DONVITO, che recentemente ha assunto l'alto incarico di direttore Generale della Sanità Militare, i Capi dei Corpi di Sanità dell'Esercito, Marina ed Aeronautica, oltre al Presidente dell'Associazione Nazionale della Sanità Militare Italiana, Gen. me. Riccardo BARRA, don Lionello TOROSANI, il Presidente prov.le della Sezione ANSMI di Roma, Gen. me. Andrea CAZZATO, il Presidente della Commissione di disciplina dell'ANSMI, Gen. me. Michele ANACLERIO, il Gen. me. Eugenio EMANUELE, che ha scortato il Medagliere, ed il Magg. psico Carmine GOGLIA (Alfiere), numerose altre autorità e i familiari del Gen. TONTOLI e del Gen. CONTREAS. Per una doverosa informazione più organica e per un maggiore "Imprinting" di memoria storica, si riportano alcuni significativi passaggi dei discorsi pronunciati dai due Generali medici (cedente e subentrante).

Gen. CONTREAS:

anche se sono molto più presenti nella mia mente i progetti incompiuti e i tanti programmi non ancora realizzati, tuttavia, se mi soffermo ed inizio a ricordare, allora riesco a vedere, una dopo l'altra, tante opere finite che ora sono lì, che esistono e contribuiscono al bene di tutti."

"... ho cercato di fare il massimo per un ospedale che ha bisogno di tanto aiuto e che invece si deve confrontare con un periodo difficile

per la finanza pubblica in generale e per le Forze Armate in particolare, ma non ho pensato soltanto all'infrastruttura. Un ospedale ... è fatto soprattutto di uomini e per questi uomini ho usato la stessa energia dedicata ai mattoni. Ho cercato di risolvere direttamente i loro problemi minori, ma soprattutto di far sentire, ovunque fosse possibile e utile la voce dei loro problemi più grandi ho cercato di fare del tutto per favorire l'onestà, la cortesia e la collaborazione reciproca." Il messaggio dei Gen. CONTREAS si è concluso con calorosi ringraziamenti per tutti i collaboratori, a qualunque livello e grado e con l'augurio al Gen. TONTOLI affinché possa amare il Policlinico Militare così come "l'ho amato e come lo amo io". Personalmente ho letto sul viso dei Gen. CONTREAS una profonda serenità la cui genesi è nella piena consapevolezza di quelle persone umane profondamente convinte di aver cercato al massimo di adottare atteggiamenti e comportamenti a favore dei bisognosi, del malato e del sofferente e, soprattutto, di aver amato...

Gen. TONTOLI:

"nell'assumere la direzione del Policlinico Militare desidero rivolgere il mio più sentito saluto a voi tutti e alle vostre famiglie"

"Mi ha colpito particolarmente la citazione relativa alla famiglia; posso dire però che conoscendo bene il Gen. TONTOLI espressioni riferite alla persona umana, ed agli affetti familiari, "in primo piano erano nelle mie aspettative".

Dopo aver espresso la sentita riconoscenza alle Autorità che gli hanno affidato il prestigioso incarico direzionale ha aggiunto: "pienamente consapevole delle responsabilità e delle attese che gravano sul direttore del Policlinico Militare, tuttavia sono convinto che tutto il personale dipendente... contribuirà in ogni occasione a darmi la serenità e il sostegno per guidare il Celio ai massimi livelli di efficienza, di efficacia e di qualità... ". Ha inoltre aggiunto: "impegherò gran parte delle mie energie nella cura e nella valorizzazione della professionalità del personale dipendente, che costituisce una risorsa di inestimabile valore, senza trascurare la componente motivazionale, quale naturale premessa alla realizzazione delle legittime aspettative di ciascuno ed al rinsaldamento di quello spirito di Corpo, che deve farci sentire fieri ed entusiasti di



Il Brig. Gen. Me. Francesco Tontoli

far parte della più importante realtà della Sanità Militare, il "CELIO".

Nel saluto non ha trascurato i ricoverati del nosocomio e del dipartimento lungodegenza di Anzio, ai quali ha augurato di vivere la malattia che li affligge con tanta fede serenità e forza d'animo con l'augurio di superare al più presto il difficile momento della loro storia personale. Dal nostro "Notiziario" gli auguri più sentiti di buon lavoro al Gen. TONTOLI ed al Gen. CONTREAS.

Magg. psico Carmine Goglia

DA NAPOLI

La nostra Sezione ha dato il via al progetto "Obiettivo Vita" destinato sia agli Istituti scolastici, sia a istituzioni militari, al fine di diffondere la conoscenza di elementi base di primo soccorso e rianimazione. E' anche in fase di realizzazione una "Banca dati" nella quale raccogliere i nominativi di quanti siano orientati alla donazione del sangue, prezioso tessuto che scarseggia pressoché in tutte le Regioni tanto da doverne importare dall'estero. L'attività della Sezione è allargata alla collaborazione con altre Associazioni a carattere privato, specie nel settore dell'oncologia pediatrica. Nella scorsa primavera si è tenuta presso il Circolo Ufficiali di Presidio l'assemblea sociale per il rinnovo delle cariche del Direttivo sezionale; nella quale il Dr. Luigi Maria Rizzi e il Prof. Aldo Mele sono stati rispettivamente eletti Presidente e Vice Presidente. Ad essi va l'augurio della Presidenza Nazionale per

un proficuo lavoro.

CAMBIO AL VERTICE DELLA DIOCESI MILITARE

Dal giorno 22 giugno, 2003, S. E. Mons. Angelo BAGNASCO è il nuovo Pastore della nostra Diocesi Militare, in quanto S. E. Mons. Giuseppe MANI ha avuto dal Santo Padre un altro prestigioso incarico.

L'Associazione Nazionale della Sanità Militare Italiana augura al "Nostro" Arcivescovo in carica un fervido e gratificante apostolato, mentre rivolge un pensiero di riconoscenza a Mons. MANI.

C.G.

STRAGE DI NASSIRYA

L'Associazione Nazionale della Sanità Militare si inchina nel ricordo dei militari e dei civili caduti a Nassirya nel vile attentato terroristico portato proditoriamente contro chi era andato in IRAQ per portare aiuto ed assistenza alla locale popolazione.

Le Vittime

Carabinieri:

Enzo Fregosi - Giovanni Cavallaro - Alfonso Trincone - Alfio Ragazzi - Massimiliano Bruno - Daniele Ghione - Filippo Merlino - Giuseppe Coletta - Ivan Ghitti - Domenico Intravaia - Honorato Maiorana - Andrea Filippa.

Esercito:

Massimiliano Ficucello - Silvio Olla - Emanuele Ferraro - Alessandro Carrisi - Pietro Petrucci.

Civili:

Marco Beci - Stefano Rolla.

Si rammenta che tutte le collaborazioni al "Notiziario" debbono essere indiriz-



La solidarietà e il cordoglio degli italiani alle vittime della strage di Nassirya



Il Ministro della Difesa, Prof. Antonio Martino, saluta S. Ecc. Mons. Angelo Bagnasco nuovo Ordinario Militare per l'Italia.

zate al comitato di redazione presso la Presidenza Nazionale dell'A.N.S.M.I.

ISTITUTO NAZIONALE DI BENEFICENZA "VITTORIO EMANUELE III"

Prot. n. 629 /D. 1. 9

.Roma, 21- 11- 2002

Caro Presidente mi propongo alla Sua attenzione per farLe pervenire, in allegato, una nota illustrativa riferita a Villa "Vista Lieta" di Sanremo.

Poiché ho ragione di ritenere che molti Colleghi non siano edotti sulle possibilità di fruizione che la menzionata Villa è in grado di offrire, Le sarò grato se vorrà conferire, nell'ambito della Sua Struttura, ampia e capillare diffusione alla citata scheda affinché il contenuto della stessa sia portato a conoscenza dei naturali destinatari (Colleghi

in ausiliaria e in riserva, nonché vedove d'Ufficiali).

Con l'occasione, nel ringraziarLa per l'attenzione che vorrà riservare alla presente, mi è gradito porgere a Lei ed ai Colleghi tutti cordialissimi saluti.

Gen. Isp. Francesco Altomare

L'Istituto Nazionale di Beneficenza "Vittorio Emanuele III di cui da pochi mesi mi onoro essere Presidente - fu fondato nel 1907, allo scopo di esercitare funzione assistenziale a favore degli Ufficiali pensionati delle Forze Armate e della Guardia di Finanza o di loro familiari.

Eretto, successivamente, ad Ente Morale, esso opera autonomamente con il contributo volontario degli Ufficiali in servizio permanente ed in ausiliaria e con eventuali donazioni, lasciti, ecc. da parte di privati attraverso un Presidente, nominato con decreto del Presidente della Repubblica ed un Consiglio d'Amministrazione, sotto la tutela del Ministero dell'Interno.

Dalla Presidenza dipende la Villa "Vista Lieta", sita in Sanremo, un pregevole complesso monumentale liberty costruito all'inizio del '900.

Posizionata su un giardino degradante, al centro della città, essa si adagia lungo la Riviera Ligure, che conduce a Ventimiglia e che prosegue nell'attuale Costa Azzurra.

La citata Villa è tra le più vaste, belle, prestigiose e meglio conservate tra quelle esistenti nella città di Sanremo e sorge in un ampio parco secolare, ricco di essenze botaniche, ornato di statue e fontana d'autore. Arricchita da quadri ed oggetti di grande valore, essa mostra tutta l'eleganza degli affreschi, nonché degli stucchi di oro zecchino: il tutto valorizzato dalla sontuosità del salone di rappresentanza che apre ad una monumentale scala articolata su due piani.

L'edificio conserva le originali e lussuose decorazioni, i pavimenti, i marmi, i lampadari, i caminetti, le statue e parte degli arredi



Roma - 8 Settembre - In religioso silenzio si rende onore ai Caduti.

SEZIONE DI FIRENZE

Questa Presidenza Nazionale pubblica volentieri la interessante e significativa lettera circolare n. 5/2003 del valoroso Generale medico Prof. Mario Pulcinelli, Delegato Regionale e Direttore Prov.le della fiorentina Sezione ANSMI di Firenze.

Cari amici,

spero che, nonostante il caldo tropicale, abbiate fatto buone vacanze e che il vostro ritorno sia stato sereno.

Purtroppo una tristissima notizia ci ha atteso: il decesso del T. Gen. Med. Prof. Nicola CHIRIATTI, avvenuta quasi inattesa nei primi giorni di giugno. E' stata una figura nobilissima del nostro Servizio Sanitario Militare, al quale aveva dedicato tutta la sua passione e tutte le sue doti professionali. La stessa di scuola Sanità Militare lo aveva avuto come prestigioso Comandante, ed in essa ha lasciato la Sua impronta indelebile. Alla gentile signora Chiara, nostra Consocia, ed ai Familiari, vada il nostro commosso ricordo ed il più sincero cordoglio.

Questi mesi estivi hanno visto le nostre truppe seriamente impegnate in un'opera di altissimo valore sociale nei Paesi orientali recentemente liberati dalla schiavitù e dalla dittatura. Esse hanno dato così continuità, a quella missione internazionale, che ebbe inizio già nel 1950 con l'Amministrazione Fiduciaria O.N.U. in Somalia (alla quale mi onorai di appartenere), e che è continuata poi in ogni occasione in cui si rendesse necessaria un'azione pregnante di sentimento umanitario e di solidarietà sociale. Sono ormai oltre 12.500 le presenze dei nostri soldati in queste missioni umanitarie. E la Sanità Militare, assieme alla C.R.I., è stata sempre presente in questi contingenti

di pace, spesso esposta a rischi drammatici, come è accaduto ai primi di agosto nella città di Mozdok nella Repubblica di Ossezia, dove i ribelli locali, tradendo vigliaccamente ogni norma internazionale, hanno raso al suolo un Ospedale militare russo, causando decine di morti fra medici, infermieri ed ammalati.

A questi nostri bravi soldati, troppo spesso e troppo disinvoltamente dimenticati dall'opinione pubblica, vada la nostra riconoscenza ed il più fervido augurio di buon lavoro.

Il nostro programma sociale è proseguito a grande ritmo. La gita sociale a PARIGI ha avuto un successo straordinario, favorito anche da una stagione favorevolissima, se si considera che l'unica ... intemperanza si è avuta, -come è, del resto nostra consuetudine - solo durante il pranzo presso la Piazza della Bastiglia!

Di non minore interesse è stata la gita a Verona. Affascinante letteralmente la rappresentazione dell'Aida nell'Arena romana: credo che abbia superato ogni limite dell'immaginazione. L'Agenzia Alterini (nostra amica, ormai!) ci aveva procurato dei posti privilegiati e lo spettacolo ce lo siamo potuto godere in modo eccezionale. La visita guidata alla città e la successiva escursione sul Lago di Garda, hanno degnamente completato il programma.

Due manifestazioni a carattere militare, tuttavia hanno dominato, questo scorcio di annata sociale: la Cerimonia celebrativa del 170° anniversario di costituzione del Corpo Sanitario dell'Esercito, il 4 giugno; ed il conferimento del 7° premio

"Med. Oro V.M. Mario Sbrilli" all'Assoc., Italiana per la lotta alle Leucemie, il 26 giugno.

Lo stesso Direttore Generale della Sanità Militare Gen. Med. Isp. Dott. MICHELE DONVITO, che abbiamo avuto l'onore di avere a suo tempo a Firenze come brillante Allievo della nostra Accademia di Sanità

Militare Interforze, ha presieduto la significativa cerimonia del 170° anniversario di costituzione della Sanità Militare dell'Esercito, ospite il Sottosegretario alla Difesa On. le FRANCESCO BOSI. Sia il Gen. Donvito, sia l'On. Bosi hanno nuovamente riaperto lo spiraglio alla speranza di rivedere la città di Firenze come sede di un Istituto di formazione della Sanità Militare.

Ciò che ha, tuttavia, maggiormente colpito la nostra sensibilità di associati dell'A.N.S.M.I. è stato il posto d'onore che personalmente il Generale DONVITO ha voluto conferire al Labaro dell'Associazione. Proprio il Labaro della nostra Sezione, da me scortato e condotto dal giovane Pietro Bottino figlio di Lorenzo Bottino indimenticabile Sottufficiale della nostra Scuola, ha ricevuto gli onori della fanfara ed ha trovato collocazione su una pedana d'onore. Ed il nostro Presidente Nazionale Gen. Med. Riccardo BARRA, ha accompagnato le altre Autorità nella deposizione della corona d'alloro sul Monumento ai Medici caduti in guerra, recentemente restaurato. Tutto questo ha voluto dimostrare quanto elevato sia l'apprezzamento delle superiori Autorità della Sanità Militare operativa nei confronti della nostra Associazione. Il che deve servire da stimolo, sia a livello periferico che a livello centrale, perché la nostra Associazione senta più mai impellente il dovere di esaltare il nostro passato e di tener desti i più nobili sentimenti di patriottismo e di orgoglio nazionale.

Degno corollario a questa Cerimonia, ed ulteriore dimostrazione del vincolo che deve legare la Sanità Militare di ieri con la Sanità Militare di oggi, è stata la proposta avanzata dal Direttore del Centro Militare Medico Legale Col. Med. Dr. ROCCO DI LEONE e da me ovviamente accettata con sincero orgoglio - di tenere il nostro Labaro gelosamente custodito nei locali della Caserma "F. Redi" sede storica della Sanità Militare Italiana.

Di non minore significato morale è stata, la Cerimonia di conferimento dei "7° Premio Med. Oro. Mario Sbrilli" all'Associazione Italiana per la lotta alle Leucemie. La Sezione di Firenze, creata dal Dott. VITO MATERI ed attualmente presieduta dal chiarissimo Prof. PIER LUIGI ROSSI FERRINI, è all'avanguardia nel campo della ricerca scientifica, nella formazione e nell'aggiornamento professionale, oltreché nell'assistenza ai degenti ed ai loro familiari: un'attività che ha strette analogie con le finalità stesse della Sanità Militare. La sorella dell'Eroe, Prof.ssa GILDA SBRILLI, ha consegnato personalmente la targa commemorativa al Prof. ROSSI FERRINI, il quale ha fatto seguire una dottissima conversazione su un tema di grandissima attualità: "Le cellule staminali emopoietiche: passato, presente e futuro".

La cerimonia ha avuto larga eco anche sulla stampa locale e sulla televisione nazionale.

Alla famiglia del Gen. me. Prof. Nicola CHIRIATTI recentemente scomparso, giungano le sentite condoglianze della Presidenza Nazionale.

CONFERENZA DEL GEN. Isp. COLLARILE A BENEVENTO

Nello scorso giugno il Generale Isp. Capo (a) del C.S.A. Prof. Pasquale COLLARILE, già Capo del Corpo Sanitario Aeronautico e Direttore Generale, attuale Presidente dell'A.I.M.A.S. (Associazione Italiana di Medicina Aeronautica e Spaziale) ha tenuto una interessante conferenza in un noto Circolo Culturale del capoluogo sannita.

"Cento anni di volo". l'argomento presentato; quanto mai opportuno nell'anno del "centenario del 1° volo dei fratelli "Wright": un'ampia panoramica descrittiva ed aneddotica, con le principali tappe dello sviluppo aerospaziale le stravolgenti conseguenze sullo sviluppo tecnico, sociale, economico dell'intera umanità, il determinante contributo dato dalla Medicina Aerospaziale, a lato delle mirabilia della tecnologia. l'importanza dell'Italia in tali contesti con particolare enfasi per la storia e lo sviluppo dell'Aeronautica Militare etc.

Le istituzioni "storiche" aeronautiche della città di Benevento sono state oggetto di una specifica esposizione (l'industria Aeronautica Sannita, la Caserma "GUIDONI", il Viale degli Atlantici, l'Aeroporto bellico etc.

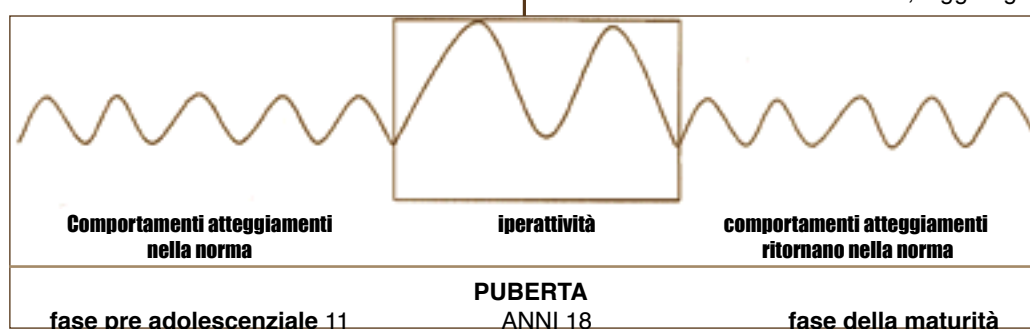
Infine, una particolare memoria ed attenzione per i principali personaggi "aeronautici" beneventani.

Tra questi, anzitutto il "pioniere" Nicola COLLARILE, il primo beneventano che ha volato, conseguendo il brevetto di Pilota Militare (Corpo "aviatori" 1917-1918), Medaglia d'Argento V.M., componente della 12ª Squadriglia "Caproni" in Tripolitania (1919), per il quale sarebbe quanto mai opportuno almeno un riconoscimento toponomastico nella città natale

Quindi il compianto Magg. pilota istruttore Claudio AMATO (caduto ad Amendola), il Col. Mario PASQUINO, il Cap. medico VETRONE. Tra le "personalità" attuali, il Generale S.A. Antonio ROSSETTI I, già S. Capo di S.M., il Generale, Isp. Ingegnere. Ermanno ALOIA , Capo del Genio Aeronautico, il Generale Medico Antonio DE ANGELIS, il Generale pil. elicotterista E.I. Antonio BIELE e tanti altri.

Un attento e qualificato pubblico, tra cui esponenti politici, Autorità locali, rappresentanti della Stampa etc. ha decretato un vivo successo alla conferenza che ha rinnovato ricordi e "passioni" e suscitato certamente nuovi interessi aeronautici.

CRISI



ADOLESCENZIALE SECONDO RECENTI RICERCHE

(A cura del dott. Carmine GOGLIA, psicoterapeuta)

Una recente interessante ricerca eseguita da un gruppo di neuroscienziati della San Diego State University ha reso noto che le turbe degli adolescenti hanno una spiegazione nel temporaneo aumento dell'attività nervosa del cervello, che dà luogo ad una facile scontroosità, un aumento della quota di ansia di stato, a frequenti scatti di collera e ad un'incapacità di comprendere le emozioni degli altri, ivi comprese le situazioni sociali. Questo particolare periodo storico-comportamentale dell'adolescenza coincide con l'inizio della pubertà, cioè dagli undici anni ai diciott'anni circa.

Secondo quanto sostenuto da tale ricerca, le ansie adolescenziali sono la diretta conseguenza di un cervello iperattivo, assolvendo contestualmente gli eventuali comportamenti ed atteggiamenti "colpevolizzanti" dei genitori e degli educatori.

La ricerca è molto significativa, perché offre una spiegazione scientifica a ciò che la pedagogia e la psicologia hanno da sempre ipotizzato, ed inoltre perché è un ottimo sedativo per l'ansia, causata da eventuali sensi di colpa educativi. Un altro dato sicuramente interessante che si evince dalla ricerca è quello di contribuire a rinforzare negli educatori in generale e nei genitori in particolare, l'arma della longanimità, caratteristica indispensabile durante la fase che contraddistingue la citata crisi degli adolescenti.

Dare nuove informazioni sul perché di taluni comportamenti giovanili significa meglio conoscere ed ancor meglio valutare.

In tutte le prestazioni evidenti, quindi, ma specialmente in taluni delicati campi come quelli che interessano la persona umana in età di sviluppo, compreso il campo agli educatori, avere a disposizione nuovi messaggi psicopedagogici significa migliorare la metodologia dei processi educativi stessi.

La ricerca, dunque, illustra in modo esauritivo ciò che avviene in quell'intervallo di tempo compreso fra gli 11 e i 18 anni: scontroosità, ansietà, crisi di collera, difficoltà nella gestione delle situazioni emozionali, tutti comportamenti fino ad ora correlati ad interazioni familiari e sociali negative, più che ad un aumento dell'attività del sistema nervoso centrale, cosiccome indica la nuova ricerca. Bene! Però, aggiungo,

se prima degli 11 anni il bambino è vissuto in un ambiente familiare positivo, quindi adeguatamente "vaccinato", la futura crisi adolescenziale sarà sicuramente affrontata con minore preoccupazione e con minore dispendio di "psicobioenergie". La famiglia, quindi, rimane comunque un punto fermo ed essenziale per la vita affettiva, cognitiva, emotiva e comportamentale per lo sviluppo del bambino. La famiglia, sia quella nucleare sia quella allargata, costituisce una sicurezza ed è alla base di una sana crescita, per la salute psico-fisica e lo sviluppo socio-economico del bambino stesso.

A proposito dell'importanza della famiglia, mi pare importante citare un'indagine eseguita dall'EPPA (European Psychoanalytic and Psychodynamic Association) su di un campione di 1200 bambini europei dai 6 ai 12 anni e sui loro genitori. Ai bambini veniva chiesto la quantità di tempo che i genitori trascorrevano con loro in attività ludiche. I padri italiani si collocavano all'ultimo posto, infatti, i padri spagnoli dedicavano ai loro bambini 35 minuti al giorno; i padri norvegesi 30 minuti; gli svedesi 28 minuti; gli olandesi 25 minuti; i padri italiani solo 15 minuti. I genitori, a loro volta interrogati, hanno dato, cioè fornito percentuali decisamente superiori.

Prescindendo dalle percentuali in più o in meno, ciò che deve farci riflettere è la sensazione che i nostri bambini hanno di un padre assente, distratto e svogliato o comunque poco disponibile ad un rapporto ludico e piacevole con il proprio figlio.

Un padre che dedica poco tempo al figlio in generale e nel gioco in particolare, non soltanto perde l'occasione di rinforzare il rapporto con il figlio, ma perde per se stesso l'occasione di entrare in rapporto con il bambino che risiede in ognuno di noi. Infatti, giocando con il bambino, l'adulto si cala in modo sincretico e partecipazionistico nel mondo della sua infanzia ormai dimenticato, conservando tutta la forza e la ricchezza della sua maturità. Il bimbo che non gioca non è un bambino - dice Pablo Neruda - ma un adulto che non gioca ha perso per sempre il bambino che è dentro di sé".

Se è vero, come è vero che tutta la vita futura del bambino ha la sua genesi nelle figure genitoriali, cioè nel "come" esse si propongono e nel modello che rappresentano, nonché nella capacità di dare affetto e nelle modalità comportamentali, allora si può provare a concludere che un ambiente microsociale positivo e propositivo è un sicuro caposaldo di difesa e sicurezza per il bambino. Un modello genitoriale che sa dare affetto è un sicuro sostegno anche durante la fase critica della pubertà.

E' gratificante concludere queste brevi note con una significativa frase di Friedrich SCHILLER, poeta, drammaturgo e filosofo tedesco, nonché medico militare (1759 - 1805): "L'uomo è veramente tale soltanto quando gioca". Il gioco, quindi, deve essere considerato l'attività più seria dell'infanzia.

TERAPIA CHIRURGICA RIGENERATIVA DELLE PARODONTITI

Con il termine Parodontiti si intende un gruppo eterogeneo di malattie causate dall'aggressione della placca batterica sui tessuti di sostegno del dente, costituiti dalla gengiva, dal legamento parodontale, dal cemento radicolare e dall'osso alveolare proprio di pazienti che rispondono con una reazione infiammatoria alterata. Questa risposta è definita "susceptibilità alla malattia parodontale".

La placca batterica se lasciata indisturbata sulla superficie dentale provoca una risposta difensiva-infiammatoria dell'organismo con sviluppo di una gengivite dapprima e di una parodontite successivamente, con coinvolgimento non solo del tessuto gengivale, prima barriera difensiva, ma anche del parodonto profondo rappresentato dal cemento, legamento ed osso alveolare.

E' proprio la risposta infiammatoria alterata del paziente con la produzione di mediatori, di prostaglandine, di linfocine a determinare il danno sui tessuti come il riassorbimento dell'osso alveolare. Se quest'ultimo possiede un certo spessore, come capita spesso negli spazi interdentali, andrà incontro ad un riassorbimento parziale definito come "difetto infraosseo".

Su questo tipo di difetti ossei è possibile intervenire chirurgicamente con lo scopo di ottenere la rigenerazione dei tessuti persi. Per rigenerazione del parodonto profondo si intende il ripristino anatomico-funzionale del cemento radicolare, del legamento parodontale e dell'osso alveolare proprio. Questo ambizioso obiettivo non è realizzabile oggi nei difetti sovraossei, ove si è verificato un riassorbimento a tutto spessore (totale) dell'osso lungo la radice del dente. Ne emerge pertanto una accurata selezione dei casi da trattare con questa tecnica chirurgica.

L'intervento si esegue in anestesia locale; con il bisturi si esegue la separazione della gengiva in due lembi, uno esterno detto vestibolare e l'altro interno detto linguale o palatino per i denti superiori. Questa fase è molto importante sia per la delicatezza dei tessuti gengivali sia perché alla fine dell'intervento sarà importante chiudere la ferita completamente per evitare sia la perdita dei materiali che inducono la rigenerazione sia le infezioni.

Divaricati i lembi gengivali si procede con la pulizia del difetto infraosseo asportando il tessuto infiammatorio ed i depositi batterici molli e duri (tartaro) che hanno colonizzato la superficie radicolare. Per ottenere la rigenerazione occorre usare dei materiali costituiti dalle membrane o dai fattori di crescita. Le membrane sono delle barriere di materiale non riassorbibile o riassorbibile che vengono interposte tra l'osso e la gengiva e sono rimosse o dall'organismo, o con un secondo intervento chirurgico: La loro funzione è di proteggere ed isolare il coagulo

sanguigno che porterà alla rigenerazione dei tessuti.

I fattori di crescita sono delle proteine, commercialmente vendute sotto forma di gel, che inserite all'interno del difetto infraosseo risvegliano le cellule quiescenti dell'organismo deputate alla formazione dei tessuti parodontali ripetendo ciò che è già avvenuto durante la formazione della radice. E' interessante notare che esiste una forte somiglianza nella sequenza e struttura delle proteine, chiamate amelogenine, nell'uomo e nel regno animale.

L'intervento si conclude con dei punti di sutura che mantengono i lembi nella posizione voluta al fine di ricoprire i materiali applicati. Al paziente viene prescritto un collutorio antiplacca, in quanto è fondamentale evitare sia l'infezione della ferita, sia la mobilitazione dei lembi durante le prime fasi della guarigione con spazzolino e filo interdentale. Solo successivamente il paziente potrà riprendere le manovre di igiene orale fondamentali per prevenire la ricolonizzazione della radice dentaria vanificando i risultati ottenuti.

Le parodontiti sono malattie infiammatorie croniche che tendono a recidivare e solo un periodico controllo permette di diagnosticare le riprese della malattia.

Dott. Andrea Neiken
Ten. Med. odontoiatra

L'ARTROSI

E' difficile che un paziente anziano mi si presenti senza accusare, oltre ad altri disturbi, dolori articolari. La diagnosi di artrosi fatta dal paziente stesso è molte volte quella esatta.

Per comprendere che cosa sia l'artrosi è opportuno darne una definizione e fare una premessa sull'anatomia delle articolazioni. Per artrosi s'intende una malattia delle articolazioni da alterazione degenerativa, che interessa le varie componenti articolari.

L'articolazione è costituita dai capi ossei articolari, dalla cartilagine articolare e dalla membrana capsulo-sinoviale. Affinché il profano abbia almeno un'idea approssimativa di come può essere formata un'articolazione, consiglio di fare un breve corso di... anatomia in cucina sottraendo alla moglie, che sta cucinando, un arto di pollo o di coniglio. Nelle articolazioni si potranno trovare tutti gli elementi cui ho accennato. E' molto importante la cartilagine articolare, di aspetto lucido madreperlaceo, liscia, adatta allo scivolamento reciproco dei capi ossei. Il liquido sinoviale che si trova nell'articolazione è indispensabile alla lubrificazione della cartilagine. Questo si riscontra nella maggior parte delle articolazioni, come quelle delle ginocchia, dei gomiti, dell'anca, delle dita. Per quanto riguarda invece la colonna vertebrale, l'articolazione fra le varie vertebre, anche se molto limitata, è possibile per la presenza di un cuscinetto fibroso-elastico che si chiama disco intervertebrale, nel cui contesto vi è il nucleo polposo.

L'artrosi può colpire tutte le articolazioni, ma è più frequente alle mani, alla colonna vertebrale, all'anca, alle ginocchia. Ne sono colpite le più svariate specie di animali, come i cani, i topi, gli uccelli e persino i delfini e le balene.

Le cause dell'artrosi sono molteplici. Dopo i quarant'anni si può affermare che tutti ne siamo più o meno colpiti. Il sesso più esposto è quello femminile, specie dopo la menopausa. E' una malattia ereditaria; influiscono sulla degenerazione dell'articolazione alcune malattie del metabolismo, come la gotta e il diabete.

Particolari mestieri inducono l'artrosi: quella delle mani per i lavoratori con martello pneumatico; della colonna vertebrale nei portatori di pesi sulla testa o sulle spalle. Sono pure da ricordare le artrosi della spalla e del gomito degli sportivi che praticano il tennis o il lancio del peso, del disco e del giavellotto. Molto frequenti sono sia l'artrosi alle ginocchia negli obesi, che quella dei piedi per l'uso di scarpe strette e appuntite. Come si vede le cause e le localizzazioni dell'artrosi sono svariate. Accennerò solo ad alcune e più frequenti forme di questa infermità.

Quando la cartilagine articolare si logora e perde la sua levigatezza, lo scivolamento dei capi articolari ne risulta impedito. L'osso sottostante, a causa dell'attrito, prima si ispessisce e poi reagisce formando delle irregolarità che, oltre a impedire la funzionalità articolare, provocano anche dolore.

Il disco intervertebrale con l'età si assottiglia, fin quasi a scomparire. Le vertebre non più protette fra di loro da questo spessore elastico, si toccano e, frizionando l'una contro l'altra, danno origine a delle protuberanze, i cosiddetti osteofiti, che premendo sui nervi, danno dolore. Il tratto più colpito della colonna vertebrale è quello lombo-sacrale, che deve sopportare su pochi centimetri quadrati il peso di tutta la parte superiore del corpo. L'eccesso di peso favorisce l'insorgenza e l'aggravamento dell'artrosi non solo della colonna, ma anche delle ginocchia.

Per prevenire o ritardare l'artrosi si dovranno curare il diabete e la gotta; si dovrà evitare l'eccesso di peso corporeo, l'uso di scarpe inadatte, sport che logorano le articolazioni o inducono schiacciamento vertebrale.

Quando l'artrosi si fosse instaurata, si possono praticare vari tipi di terapie, che vanno da quelle mediche, come preparati a base di iodio, estratti di cartilagine, antidolorifici, decontratturanti; a quelle fisioterapiche, come applicazioni di protesi come scarpe ortopediche o busti; e infine, per i casi più gravi, a quelle chirurgiche con asportazione di grossi osteofiti o con applicazioni di protesi articolari artificiali.

Per la prevenzione e la cura è indispensabile il moto moderato: come per ogni meccanismo, la mancanza di moto induce un peggioramento della funzione stessa.

Dr. Prof. Gian Franco Cavicchioli
Cap. Vsc. Me. Gerontologo in Roma

IMPRESE EROICHE

Quel mattino del Giugno 1918 nel porto di Pola c'era fermento, si diceva che le navi da battaglia "Viribus Unitis" e "Prinz Eugen", avessero levato le ancore nella notte, mentre preparativi di partenza si potevano osservare a bordo delle altre due navi da battaglia "Szent Istvan" (S. Stefano) e "Tegetthoff" che formavano la seconda squadra navale austriaca.

Sulla S. Stefano il Comandante Seitz, nel rapporto agli ufficiali di vascello, illustrava il piano operativo: le due navi scortate da sette cacciatorpediniere avrebbero levato gli ormeggi con rotta Sud per congiungersi con la prima squadra navale a Sud di Ragusa.

Il successivo giorno 11 i cacciatorpediniere con l'appoggio di sommergibili e di idrovoltanti avrebbero attaccato le forze italiane e alleate che sbarravano il Canale di Otranto. Poi si sarebbero presentate davanti alle basi di Brindisi e di Valona per farne uscire i nostri incrociatori che sarebbero caduti nella trappola tesa dalle navi da battaglia che li avrebbero affondati prima che da Taranto potessero intervenire le nostre corazzate.

Le navi uscirono dal porto di Pola nella notte e iniziarono la navigazione, qualcosa però sulla S. Stefano non era a posto: dalle ciminiere usciva fumo denso con scintille, il cuscinetto di una turbina si era surriscaldato pericolosamente e quindi fu necessario ridurre la velocità, da 16 a 12 miglia.

Questo rallentamento avrebbe prodotto effetti disastrosi, come vedremo, perché alle 3,30 del mattino successivo il convoglio, invece di trovarsi più a Sud, transitava nelle acque dell'isola di Premuda.

Il Comando Militare Marittimo di Ancona, pur non essendo al corrente del movimento nemico, aveva affidato ai MAS 15 e 21 una missione di agguato nelle acque dell'isola di Lussino.

I due MAS, al comando rispettivamente del Cap. di Corvetta Luigi Rizzo e del Guardiamarina di complemento Giuseppe Aonzo, lasciarono Ancona nel pomeriggio del giorno 9 Giugno, rimorchiati da due torpediniere.

Quando furono giunti a 24 miglia dall'Isola di Asinello, a mezzogiorno di Lussino, abbandonarono il traino e partirono velocemente sollevando alti "baffi" a prua. Mentre la "S. Stefano" e la "Tegetthoff" seguivano la loro rotta, i due MAS stavano in agguato al traverso dell'isola di Gruiza.

Dopo una vana attesa di eventuali prede, intendevano portarsi al punto convenuto con le torpediniere per essere nuovamente rimorchiati e rientrare ad Ancona.

Alle 3,15 del mattino, nel mese di Giugno, al buio della notte subentra il primo chiarore dell'alba. La notte è trascorsa sulle navi nemiche con il personale di guardia vigile contro attacchi sia di superficie che subacquei, gli occhi sono stanchi, il sonno continuamente represso dalla tensione, ora allentatasi, diffonde nelle membra e nel cervello un dolce torpore. Nell'attesa del cambio, gli uomini attendono alle loro mansioni meccanicamente. Le ciminiere continuano a fumare con fuoriuscita di scintille.

Luigi Rizzo, prima di invertire la rotta, diede un ultimo sguardo all'orizzonte e venne attratto da quel fumo denso misto a

bagliori. Pensò di essere stato individuato e che alcune siluranti partite da Lussino muovendo a tutta forza stessero attaccandolo. Valutate le pressoché nulle possibilità di successo, considerato d'altro canto che ogni minuto speso in una eventuale fuga avrebbe accresciuto il pericolo di essere inquadri dal tiro delle artiglierie nemiche a causa della maggiore visibilità, decise di osare andando incontro alle navi, cercando di disporsi in una posizione idonea al lancio dei suoi siluri. I MAS avanzarono lentamente per evitare il rombo dei motori e i "baffi" a prua; dopo dieci minuti i Comandanti poterono rendersi conto della reale consistenza del naviglio nemico e di quanto allettante fosse la preda.

Bisognava attaccare con freddezza e determinazione. Luigi Rizzo scelse come bersaglio la Santo Stefano, Aonzo rivolse le sue attenzioni alla Tegetthoff.

Per colpire con sicurezza occorre portarsi a circa cento metri dalla linea dei cacciatorpediniere di scorta, ma uno di questi, accortosi del siluro, avrebbe potuto fare da scudo alla nave protetta, perciò bisognava avvicinarsi ancora di più.

Contando sulla sorpresa, il Comandante Rizzo aumentò a dodici nodi la velocità, si portò sulla scia della caccia e si inserì fra i primi due. Immediatamente dopo lanciò una coppia di siluri e accostò rapidamente per sfuggire alla reazione nemica. Dopo pochi secondi due esplosioni squassarono il silenzio del mattino, colonne di acqua si ergevano fino ai fumaioli della Santo Stefano.

Il caccia n° 76 mosse con rabbia all'inseguimento del MAS con una repentina accostata e venne a trovarsi in rotta di collisione.

Luigi Rizzo con molta freddezza valutò la situazione e decise di portarsi a una distanza massima dei giri puntando su una nave nel tentativo di superarlo di prua, audacissima, riuscì e fu un'accostata che fece guadagnare un centinaio di metri.

Anche il caccia accostò nel tentativo di colpire il piccolo natante con un siluro a prua.

Nel frangente, Rizzo pensò di abbassare in acqua le sue bombe di profondità, puntandole a pochi secondi piuttosto che lanciarsi con le mitragliere. La prima bomba non esplose, la seconda esplosione sollevò una alta colonna d'acqua in cui si affogò il caccia che accostò di 90 gradi mentre Rizzo si buttava a seguirlo, guadagnando una migliore via di fuga e accostò al massimo regime.

Anche Aonzo aveva attaccato la Tegetthoff ma aveva "spadellato" con i suoi siluri. Tutta l'azione si era svolta in pochi minuti, ora, la Santo Stefano era stata colpita dal primo siluro nel locale prodiero e il secondo aveva centrato il locale di poppa. Alcuni marinai cominciarono a saltare in acqua, la nave sbandava, non aveva più energia per le pompe e per la propulsione, i motori si erano spenti.

Il Comandante della Tegetthoff, per la sicurezza si era defilato temendo di essere subacqueo, si era ulteriormente allontanato. La nave accentuava lo sbandamento, avendo imbarcato acqua nella sala macchine di poppa.

Avendo constatato che quella nave non era ancora efficiente, il suo comandante diede l'ordine di accendere i motori n

raggiungere l'isola di Metada e di incagliare la nave evitando l'affondamento. Ma dopo pochi minuti l'acqua raggiunse le caldaie prodriere. La Tegetthoff, avendo compreso che il pericolo si era allontanato, tornò indietro e cercò di rimorchiare la Santo Stefano riuscendoci fino a quando un ulteriore sbandamento la indusse a tranciare il cavo di traino. La Santo Stefano ammainate le scialuppe, ordinò l'adunata dell'equipaggio sul ponte, ma 24 gradi di inclinazione non consentivano più di stare in piedi.

Alle 6,5 esatte la nave si capovolse. Vennero tratti in salvo 32 ufficiali e 945 marinai. I morti furono 163.

Alle 6,15 la Santo Stefano si inabissò, la Tegetthoff ripiegò su Porto Tاجر dove la raggiunse l'ordine di rientro a Pola.

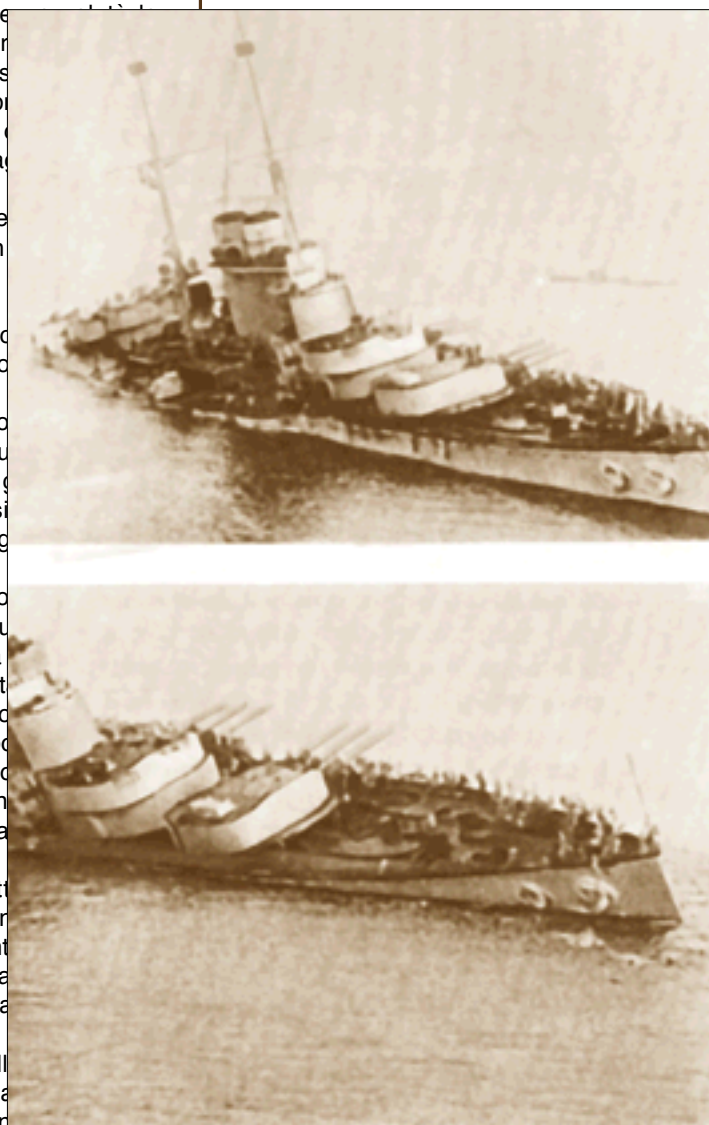
Così fallì il tentativo di infliggere all'Italia una sconfitta pari a quella di Lissa con effetti morali anche nei confronti dell'esercito.

L'affondamento della Santo Stefano ebbe profonde ripercussioni sul morale delle truppe austriache combattenti sulla linea del Piave: entro pochi mesi sarebbero state sconfitte definitivamente a Vittorio Veneto.

Il nome di Luigi Rizzo, pressoché sconosciuto ai giovani di oggi, rifugge in un'aura eroica nella storia della nostra Marina Militare e nell'Albo delle Medaglie d'Oro al Valor Militare.

BREVE STORIA DI UN SOMMERSIBILE

L'agonia della Santo Stefano



battiamo in Africa Settentrionale tentando invano di sfondare le linee nemiche a El Alamein. Indietreggiamo combattendo fino in Tunisia, ci ritiriamo anche in Russia disseminando di Caduti le piste ghiacciate.

Gli "Alleati" il 10 Luglio del '43 sbarcano in Sicilia e marciano su Palermo (Patton) e Messina (Montgomery). Augusta è caduta senza combattere.

Il 28 Luglio il "Micca" ha terminato la sua missione di trasporto materiali da Taranto e Napoli, naviga in immersione. Il nemico è padrone del cielo e del mare. Dopo tante ore di aria viziata gli uomini hanno bisogno di ristorare i polmoni con un po' di aria pura, ma si prosegue fino al mattino successivo per raggiungere un tratto di mare più sicuro per la vicinanza della nostra costa. A tre miglia da Santa Maria di Leuca, il "Micca" riemerge, sono le sei del mattino. Si aprono i portelli, una ventina di uomini mettono piede sul ponte e sulla torretta. Il sommergibile si staglia nettamente sull'orizzonte illuminato dal sole già alto e sta proseguendo sulla sua rotta, quando lo raggiunge, al centro dello scafo, uno dei due siluri lanciati dal Sommergibile inglese "Trooper" che è in agguato. Il nostro "Battello" s'impenna di prua e si inabissa in trenta secondi. Gli uomini in torretta e sul ponte vengono sbalzati in mare, alcuni sono feriti, altri sono morti, qualcuno è salvo.

Il "Micca" aveva appuntamento con Nave "Bormio" che doveva scortarlo in porto, ora la nave arriva e salva diciotto marinai.

Nello scafo, su un fondale di 85 metri, rimangono 54 uomini che attendono la fine. Per sessanta anni quel relitto è rimasto sul fondo con il suo triste contenuto.

Antonio Zingarello è un pescatore di aragoste e durante una battuta di pesca, per caso localizza il relitto.

Michele Petracca è un altro pescatore che il giorno del siluramento era presente in quello specchio d'acqua con la sua barchetta: ha visto quanto è successo, è intervenuto in soccorso per quanto gli è stato possibile e si è sempre chiesto dove le correnti potessero aver fatto spostare il Sommergibile. Ora che quella bara d'acciaio è stata ritrovata, può finalmente aver pace. Sommozzatori con particolari attrezzature sono scesi sul fondo, hanno fotografato lo scafo ma, per la presenza di insidiose lamiere, non hanno potuto ispezionarlo. La documentazione è in possesso del Ministero della Difesa e presumibilmente del Commissariato per le Onoranze ai Caduti in Guerra. Si procederà al recupero di quei gloriosi resti? Con molta probabilità rimarranno per sempre nel mare che costituisce per tradizione il sepolcro riservato di Marinai: così è stato per il Sommergibile "Velella" che giace davanti alla costa salernitana di S. Maria di Castellabate con il suo Comandante Ten. Vsc. Mario Patané e l'equipaggio al completo.

Gloria ai Caduti del mare!

TRISTIA

Soci deceduti anno 2002-2003

Sezione di Genova

Prof. Castello Sergio
Prof. Pagliarulo Arcangelo
Cav. Virana Rinaldo

Sezione di Firenze

Serg. San. Biffoli Domenico
Caporale San. Gianfortone Gaetano
Ten. San. R.O. Missere Mario
Serg. San. Pepa Domenico
Magg. Me. Rapi Prof. Gianfranco
Sig.ra Rapi Cecilia
Sold. San. Tartaglia Giuseppe

Sezione di Udine

Sold. San. Rossi Mario
Gen. me. De Maglio Marcello

Sezione di Bologna

Serg. Magg. Foschi Pietro

Sezione di Verona

Socio Ordinario (Nominativo non Pervenuto)
Socio Ordinario (Nominativo non Pervenuto)

Sezione di Roma

Gen. La Rosa Salvatore
Ten. Caldera Mario
Sig.ra Lisai Franzetti Vanna 'vedova del
Gen. me. Isp. Tommaso Prof. Lisai, nostro
compianto Presidente Nazionale).

EX LAVORATORI IN GERMANIA UN INTERVENTO DI "ASSOARMA"

Sulla questione degli indennizzi ai lavoratori italiani coatti in Germania, il Gen. C.A. Giuseppe Calamani. Presidente del Consiglio Nazionale Permanente delle Associazioni d'Arma, ha inviato al Ministro della Difesa la seguente lettera:

Oggetto: Ex lavoratori italiani in Germania.

*Al Signor MINISTRO della DIFESA
00100 ROMA*

Le domande per l'indennizzo dei lavoratori italiani coatti in Germania (il cui termine per la presentazione è scaduto il 31/12/2001) sono arrivate a migliaia alla O.I.M. di Roma (circa 100.000).

Ad agosto del 2001 la Repubblica Federale tedesca, attraverso il Ministro delle Finanze, ha fatto elaborare una perizia secondo la quale gli internati militari italiani, ovvero i soldati italiani arrestati e disarmati da truppe tedesche nel settembre 1943 a seguito dell'armistizio tra il Governo italiano ed il Comando della Forza alleate, erano da considerare prigionieri di guerra e, come tali, esclusi dai benefici della legge tedesca del 14/1/2000.

Questa determinazione, appare assai singolare in quanto è noto che agli Internati militari italiani in Germania non è stato riconosciuto dal Governo tedesco di allora lo "status" di prigionieri di guerra fin dal momento della loro cattura.

Essi furono infatti considerati dal Governo tedesco in un primo tempo come "internati politici" ed, in un secondo tempo, come internati militari tanto che portavano sul braccio la scritta "IM". Non usufruirono quindi mai dei diritti propri dei prigionieri di guerra quali previsti dalle leggi internazionali.

Sarebbe pertanto necessario un deciso intervento del Governo italiano per chiarire, a tanti anni di distanza, la dolorosa decisione adottata dal Governo tedesco che lascia aperta una ferita nella memoria di Soldati italiani che meritano gran rispetto e riconoscenza per il comportamento tenuto in quel tragico evento.

Periodico trimestrale dell'A.N.S.M.I.
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 160 del 24 Marzo 1987

Direzione ed amministrazione:
Associazione Nazionale della Sanità
Militare Italiana

Via S. Stefano Rotondo, 4
00184 Roma

Direttore:
Dr. Riccardo Barra

Direttore Responsabile:
Dr. Prof. Gian Franco Cavicchioli

Stampa:
Digital World di Filippo De Stefano - Roma

Il periodico è inviato gratuitamente agli aderenti dell'Associazione, alle Autorità Civili, Militari e Religiose, alle Associazioni Combattentistiche, Patriottiche e d'Arma.

Eventuali manoscritti e documenti fotografici non vengono restituiti anche se non pubblicati.